

Lampedusa, bloccati trenta tunisini

«Ormai è un'invasione»

L'ultimo «carico» umano è stato trovato ieri dentro la stiva di un peschereccio a un miglio da Lampedusa. Saranno rimpatriati in Tunisia lunedì, sul traghetto che parte da Trapani. Gli immigrati clandestini arrivano quasi ogni giorno nelle isole siciliane al centro del Mediterraneo. Vengono truffati, pagano anche un milione di lire per un viaggio della speranza inutile. Senza esito i telegrammi inviati a Scalfaro e Maroni.

RUGGERO FARKAS

PANTELLERIA. Si fa avanti quello che mastica più degli altri l'italiano, o quella mistura, conosciuta nelle coste africane che fronteggia l'isola, di dialetto siculo-arabo: «Scusi, unimè la stazione dei treni?» Il pantescio sorride, guarda il mare, riflette sulla pazzia della gente, si gira e se ne va. Credono di essere in Sicilia. Credono di potersi salire su un espresso e arrivare a Roma, a Milano, a Napoli, per entrare dentro le regioni, trovare un campo dove raccogliere pomodori o un angolo dove vendere accendini e pulire i vetri delle auto. Più di mille in un anno ne sono arrivati a Pantelleria e Lampedusa, isole che sono terre di naufraghi della disperazione, confine marino di una speranza che non si conclude.

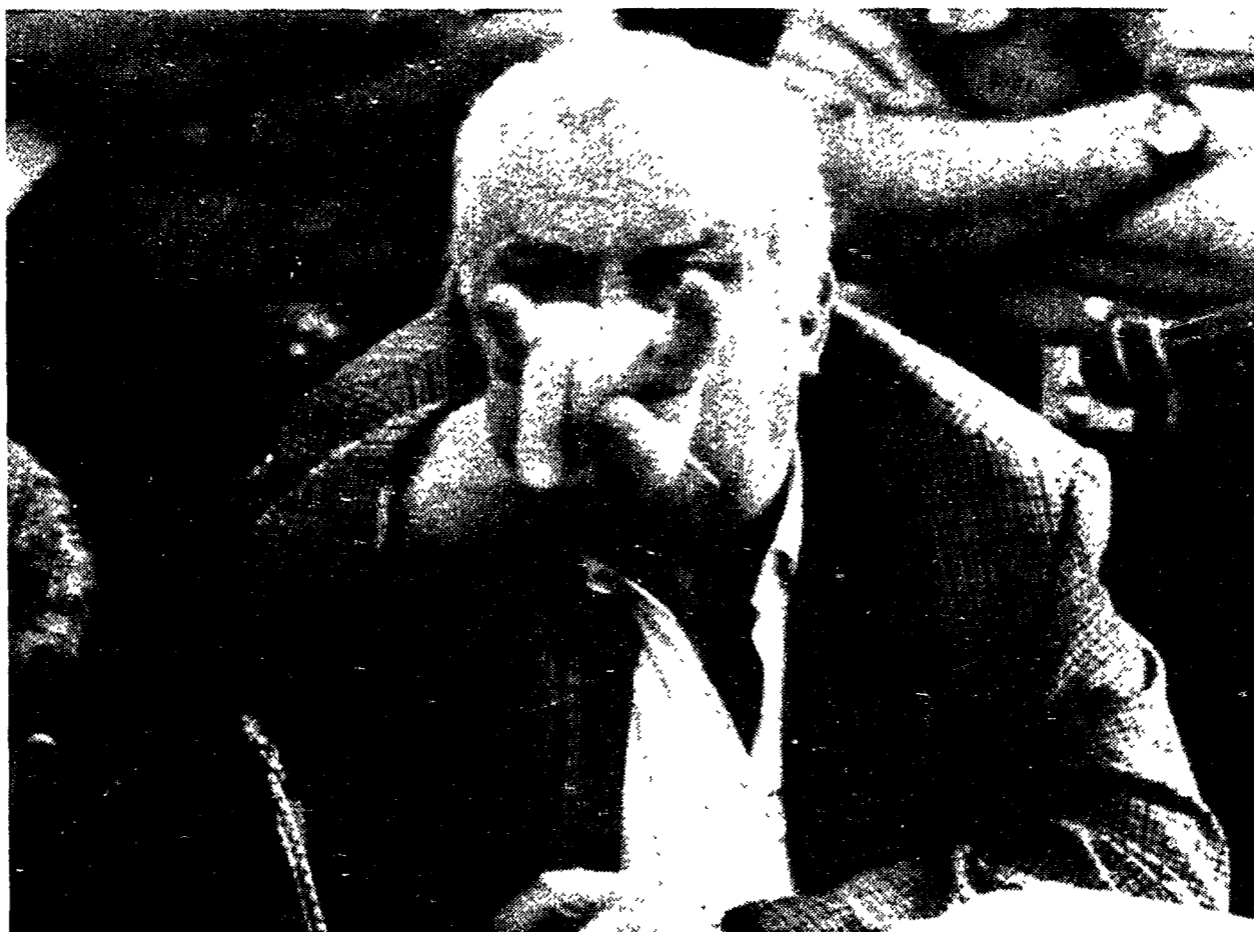
Trenta tunisini che tentavano di diventare immigrati clandestini sono stati bloccati ieri su un motopeschereccio a un miglio da Lampedusa. La motovedetta della capitaneria di porto ha scortato l'imbarcazione fino all'isola. Lunedì i nordafricani tomeranno in Tunisia col traghetto che parte da Trapani. E

In conteso: sono arrivati tre settimane fa nell'isola di scogli neri. Tutti in una volta. Quaranta tunisini sono stati presi e rispediti a casa subito. Gli altri hanno aspettato una settimana: fingevano di essere marocchini per essere spediti in quel paese per loro migliore. Così hanno dovuto attendere l'arrivo delle autorità consolari che dovevano certificare la loro provenienza. Hanno provato cosa vuol dire vivere in venti metri quadri. Poi hanno ricevuto la visita dell'ufficiale sanitario, che inorridito e impaurito dalla possibilità di un'epidemia ha ordinato il trasferimento: tutti nello scantinato della pretura. Non era cambiato molto, c'era solo un poco più di spazio. Le udienze in pretura sono state sospese.

L'ingiustizia ha bloccato la Giustizia. Il sindaco di Lampedusa, Salvatore Martello, si arrabbia: «La polizia di Tunisi e di Malta, da dove provengono le imbarcazioni negriere, devono bloccare questa ignobile speculazione sulla pelle di gente disperata. I nostri ministri non possono stare a guardare dalla finestra. L'emergenza qui è continua».

Strip sull'aereo di 4 nigeriane per non essere rimandate a casa

Spogliarellero improvvisato e urla furibonde sull'aereo che da Roma le doveva riportare in patria. Quattro prostitute nigeriane, fermate dalla polizia a Torino, hanno cercato in tutti i modi di non lasciare il nostro paese. Le ragazze hanno anche aggredito gli otto agenti di polizia che da Torino le avevano accompagnate a Roma e che le avevano portate sull'aereo. Visto lo scompiglio creatosi a bordo, il comandante si è rifiutato di partire e ha chiesto che le nigeriane fossero fatte scendere dal velivolo. Le donne sono state quindi arrestate per resistenza a pubblico ufficiale e sono già state processate a Roma. Quando usciranno dal carcere saranno accompagnate dalla polizia direttamente a Lagos, in Nigeria. L'episodio è accaduto venerdì scorso, ma se ne è avuta notizia solo ieri. Le quattro - Lisa Smith, 25 anni, Ada Bism, di 24, Suzan Vich, di 22, e Dele Dauda, di 28 - erano state fermate giovedì scorso a Torino, alla stazione di Porta Nuova, insieme a una settantina di altre prostitute nigeriane.



Pietro Pacciani fa la coma rivolto ai fotografi durante l'udienza di ieri

Torini/Ag

Delitti di Firenze Nuovo testimone scagiona Pietro Pacciani

«Ho visto il vero "mostro". E non è Pacciani. Sono vivo per miracolo». Un testimone scagiona Pietro Pacciani. Si chiama Luciano Cigolini, abita a Remedello di Sotto in provincia di Brescia. Ha raccontato all'avvocato Pietro Fioravanti, difensore dell'imputato, di essere stato aggredito alla fine di agosto '85 da un individuo alto e massiccio. Sicuramente non un guardone. Cigolini si era fermato a dormire col sacco a pelo insieme alla sua ragazza di allora proprio nella piazzola dove sarebbero poi stati uccisi l'8 settembre '85 due turisti francesi, quando dalla bosaglia sarebbe comparso un uomo molto alto e stempiato con la bava alla bocca che frugava fra i cespugli. Il misterioso personaggio avrebbe cercato di aggredire i due che riuscirono comunque a darsi alla fuga. Cigolini, dopo aver saputo del duplice omicidio degli Scopeti si era presentato dai carabinieri di Desenzano a denunciare quanto era accaduto, ma di quella denuncia si sarebbero perse le tracce. L'avvocato Fioravanti ha chiesto alla Corte di citarlo come teste, perché quel racconto potrebbe rivelarsi abbastanza importante. Il Pm Paolo Canessa non si è opposto. La corte ha accolto la richiesta, dopo l'identificazione del testimone.

«Al bando le mine antiuomo»

Previti giura: «L'Italia non ne produrrà più»

«Garantisco che mi impegnerò affinché l'Italia smetta di produrre ed esportare le mine antiuomo...». Lo ha promesso il ministro della Difesa, Cesare Previti, incalzato da una vigorosa campagna delle associazioni umanitarie.

Il suo è un «investimento dormente», privo di poteri di gestione, né dalla BPD-Spazio di Collesalerno, né dalla Tecnovar di Bari sono arrivati segnali di pentimento. Al Maurizio Costanzo Show è arrivato solo un fax, non firmato, in cui si declinava l'invito ad accettare un confronto televisivo, con la motivazione «la cosa non ci interessa, perché le mine non le produciamo più». Un conferma, questa, che il termine di «guerra dei vigliacchi» è perfettamente calzante. Tra l'altro, il dottor Gino Strada ha segnalato che ora chi ha inquinato i campi con milioni di mine, sta meditando di arruolarsi - facendo anche la bella figura dell'amico dell'umanità - grazie ai contratti di smaltimento. La bonifica di enormi fasce di territorio rischia di diventare un altro grosso affare, visto che gli smaltitori sono pochissimi in tutto il mondo, e che ognuno di loro è in grado di bonificare appena 50 metri quadri di terreno al giorno. Si deve quasi sempre procedere a mano, perché i produttori hanno avuto l'astuzia di costruire ordigni di plastica, supereconomici, ma soprattutto non rilevabili dai metal detector. L'operazione è quindi costosissima e appetibile: «Non faremo passare questa posizione infame», dice il dottor Strada. «Ci batteremo affinché nessun contratto di bonifica venga concesso ai produttori di mine».

so parere è anche Paola Biocca, coordinatrice della campagna di disarmo di Greenpeace, che incalza il ministro Previti: «Ci interessa sapere come il ministro intenda operare in termini legislativi, e in quali tempi pensa di attuare il proposito». I responsabili di Greenpeace insistono sulla necessità di arrivare ad un blocco della produzione di mine: «I passi fatti finora da altri Paesi europei erano per una moratoria nell'esportazione... noi chiediamo che si vietì la produzione, perché una volta che una mina è realizzata viene poi di fatto esportata».

Trani, 21 medici indagati per omicidio colposo

Informazioni di garanzia in cui si ipotizza il reato di omicidio colposo sono state notificate a 21 medici dei reparti di radiologia, chirurgia e rianimazione dell'ospedale di Trani, dopo la morte di un giovane ricoverato d'urgenza ed operato nello stesso ospedale. Gli avvisi sono stati firmati dal sostituto procuratore della Repubblica presso la Pretura di Trani, dottor De Simone. A quanto si è appreso, le indagini sarebbero partite da una denuncia presentata dai familiari del paziente, Santo Marasciolo, originario di Andria (Bari), morto tre giorni fa. Per stabilire le cause della morte, nel pomeriggio di ieri è stata eseguita l'autopsia disposta dal magistrato. I medici hanno protestato per essere stati coinvolti nell'indagine giudiziaria. In particolare quelli del reparto di rianimazione, che oggi si sono riuniti in assemblea, hanno sottolineato che il paziente è stato trasferito nel reparto solo quando le sue condizioni erano disperate. Tra i medici indagati figura il primario chirurgo dell'ospedale, Rinaldo Consiglio.

MARINA MORPURGO

MILANO. «Il Governo sta lavorando... punta ad ottenere nel più breve tempo possibile la messa al bando delle mine antiuomo... abbiamo dato le istruzioni necessarie per avviare la procedura affinché l'Italia assuma in sede internazionale l'impegno unilaterale di carattere politico di non produrre e non esportare più le mine antiuomo che, come recita la risoluzione approvata dall'Assemblea delle Nazioni Unite, pongono in serio pericolo le popolazioni civili... il saluto cordiale». La lettera - che portava l'autorevole firma di Cesare Previti, ministro della Difesa - è arrivata ieri mattina sul tavolo del senatore Edo Ronchi, verde-progressista, che nei giorni scorsi aveva presentato un'interpellanza sul criminale commercio di ordigni antiuomo, finora tollerato dai governi italiani. La campagna avviata poco

più di un mese fa - determinante è stato l'apporto del Maurizio Costanzo Show, che ieri ha avuto tra i suoi ospiti Franca Fatta, sindacalista della Valsella - sta dando i suoi frutti, e finalmente la gente ha capito che in Afghanistan, Angola, Cambogia, Iraq, Somalia, e perfino in Bosnia la scritta «made in Italy» non significa belle scarpe e bei vestiti, ma oggetti costruiti con cura per fare a pezzi la gente.

Grande festa per i venti anni di lavoro dello stilista. Successo anche per Ferrè. Mila Schön e Biagiotti

Con Armani trionfa il classico «informale»

GIANLUCA LO VETRO

MILANO. L'inchino è lento, ascetico come la sua moda. Il tributo del pubblico rasenta l'estasi religiosa. Anche nelle manifestazioni mondane, il mondo di Armani è soffuso di spiritualità. Per festeggiare 20 anni di carriera, ieri sera lo stilista ha dato una festa nel cortile del suo palazzo in via Borgonovo. In un clima da tempio incantato, tra fiori, drappi e cuscini bianchi, lo stilista ha ricevuto 260 persone fra cui Arnaldo Pomodoro, Michele Santoro e Gae Aulenti. Arriva Eros Ramazzotti, indocizzato tra i cibi indiani e quelli milanesi. Gioiscono i fans della sempre fascinoso Lauren Bacall, giunta appositamente dall'America col figlio Sam Robbarts che nel pomeriggio ha sfilato per Armani. In un clima di raccoglimento da luogo di culto la serata è scivolata via in contemporanea con la cena dello stilista americano, Oscar de La Renta. Più che da Leonardo Di Caprio, stella del futuro che appena finito di girare

«The quick and the dead», con Sharon Stone, gli invitati erano curiosi dalla presenza di un lama buddista - va da sé - di alta gerarchia. Una presenza che ha ispirato Lorenzo Jovanotti secondo il quale «il lama ha capito tutto. E come Gesù Cristo che andava a tutte le feste». E poi già a rotta di collo o, se preferite, di palo in frasca: «no tifo per Veltroni... La moda è progressista perché è creativa e veste tutti... Mi piace Armani. È bello dentro come il lama».

ne alla sua sfilata. Sulla passerella che ha chiuso le presentazioni di moda maschile primavera estate '95, Armani, contrario all'«mode della strada, agli eccessi ricci e alle forzature femminili», tornato al classico. Resta dunque le giacche ma morbide, lunghe, sagomate sul busto come una comoda seconda pelle: talvolta trasformate in camicie e talora strette in vita da una cinta tipo giacca da camera. Se i pantaloni sono asciutti o a tubo, le camicie presentano nuovi colletti comodi per garantire la massima comodità anche quando si indossa la cravatta. Già, la cravatta. Armani ripropone il simbolo della borghesia. Ma anche in questo caso senza conformismo: sruotando e dissolvendo l'accessorio per bene che di conseguenza ondeggia ad ogni passo come un foulard. In alternativa a queste tenute, per i giovani clienti dell'Emporio Armani ci sono maglie aderenti, tralorate e scollate a v come certi gilet, camicie con cintura in vita e pantaloni ad «A», stretti

in vita e larghi in fondo. Con questa passerella, le sfilate maschili si chiudono dunque all'insegna di ribadito ritorno al classico. Anche Ferrè che senza ipocrisia dichiara di non aver mai voluto «vestire giovani, ma uomini giovani» pensa ad un guardaroba formale. E pure lui evita le ingessature da manager anni 80, imprimendo un forte senso del dinamismo alle proposte per i porosissimi caldi. Così, gli abiti blu sono sagomati per seguire i movimenti del corpo, allungati e con interni attrezzati per riporre telefonini. Sotto le giacche fluttuano camicie cinesi o si incollano al busto t-shirt aderenti. A passi felpati per le espadrillas con suola di gomma, l'uomo Ferrè procede appallottolando nella mano capi spalla in nylon e giubbotti in rete con rinforzi di pelle. Di sera la giacca dello smoking si alterna a camicie bianche di lino operate che ondeggiando sui pantaloni. E in un crescendo di dinamismo, nel finale di atleti in corsa silano i tipici pantaloni da judo. Insomma lo chia-

mano «classico» ma questo formalismo per la seconda (o terza?) repubblica non ha niente a che vedere con il doppiopetto di Berlusconi. Nemmeno Mila Schön, sartoriale per tradizione, accetta l'idea del doppiopetto ingessato. Come alternativa propone abiti nelle sfumature della paglia e del fieno con gilet e cravatte double face che perpetuano questa tecnica di lavorazione tipica dell'atelier milanese. Non tema, dunque, chi rivedeva in queste proposte una moda che si assoggetta al regime ordinato di Forza Italia. «Semmai il nuovo classico vuole essere un segno di ottimismo», spiega Laura Biagiotti «l'oroscopo di un futuro più sereno dove non ci saranno forti contestazioni e dunque abiti contestatori». Non a caso nella collezione ispirata alla Cina con tante camicie blu-mouste, la stilista ha stampato calligrammi di mandarin. «Non sono versetti satanici», conclude Laura Biagiotti «ma messaggi augurali. La moda e il mondo ne hanno bisogno».



Giorgio Armani alla presentazione della sua collezione Del Zennaro/Ansa